

zione odierna rispetto a quella medioevale: e ciò il chiaro A. raggiunge coi primi due saggi, che esaminano l'aspetto religioso e quello etico delle corporazioni medioevali. Occorreva inoltre porre in rilievo la parte avuta dal cattolicesimo sociale nella preparazione della imponente trasformazione sociale: a questo fine l'A. ha scritto i due saggi successivi, che espongono la concezione corporativa di Leone XIII nella *Rerum Novarum* e di Pio XI nella *Quadragesimo anno*. Rimaneva infine da indagare le divergenze esistenti fra la realtà corporativa fascista e le ideologie e realtà corporative di altri tempi o luoghi, onde chiaramente risultasse la originalità della realizzazione fascista: a ciò servono gli altri tre saggi: L'economia corporativa in Italia; Dal corporativo dei cristiano-sociali al corporativismo integrale fascista; Il corporativismo in Portogallo.

In appendice l'A. pubblica uno studio sul carattere etico dell'economia politica.

F. VITO

FRANCO BALLARINI, *Dal liberalismo al corporativismo*, un vol. di pagg. 148, Torino, Giulio Einaudi edit., 1935.

Il nuovo libro edito da Giulio Einaudi nella collana dei « Problemi contemporanei » è uno studio di chiara volgarizzazione, imperniato sui discorsi tenuti dal Duce alla Camera nella tornata del 26 maggio 1934, a Milano il 6 ottobre ed in Campidoglio in occasione dell'insediamento delle ventidue corporazioni; discorsi che, come l'A. dice, costituiscono la « magna charta » della ripresa economica italiana.

Alla caduta dei prezzi, scesi ad un livello incredibilmente basso, che non ha riscontro nelle passate epoche, alcuni Stati hanno trovato rimedio nelle manipolazioni monetarie: deve l'Italia porsi sulla stessa via? L'A. dimostra anzitutto che si tratta di una soluzione fallace; la svalutazione della moneta interna turba sempre i rapporti reali di costo e di prezzo; e in seguito operai e contadini vorranno un salario maggiore e così pure aumenteranno i prezzi delle materie prime, le imposte, gli interessi...; per contro si compie un vero atto di spogliazione contro numerosi gruppi, si mina alla base la fiducia pubblica e ci si espone al rischio di rappresaglie da parte degli altri Stati.

Posto che il Governo italiano non intende, e con ragione, adottare un metro dei valori continuamente variabile (il dollaro di caucciù degli americani), quale sarà il modo di soluzione?

Occorre, risponde l'A., adeguarsi al valore della lira, superare le vischiosità dei prezzi mediante il ribasso sistematico dei salari, dei fitti e degli interessi. Indi vengono esposte alcune acute considerazioni sulla bilancia commerciale e viene dimostrato come non vi sia nulla da temere quanto alla diminuzione verificatasi nelle nostre riserve auree, posto che vi fece riscontro un decremento nella circolazione.

Non meno interessante è il capitolo del saggio sull'andamento della finanza italiana ed un'ampia analisi è dedicata al recente provvedimento di conversione del debito consolidato. Esso ha avuto per effetto di ridurre considerevolmente l'onere degli interessi passivi a carico dello Stato; ha distolto i capitali dall'esclusivo investimento in titoli pubblici per avviarli verso le industrie ed i commerci: se ne sono viste le benefiche conseguenze in pro dell'attività edilizia e nell'alleggerimento dei bilanci privati. Sono i prodromi della ripresa?

Partendo dal concetto del Pantaleoni, l'A. esamina poscia minutamente la teoria del salvataggio: provvedimento di carattere eccezionale che non deve assurgere a

ANALISI D'OPERE

principio di governo, pur rivelandosi talora giovevole e precisamente nel caso di immobilizzi quando però la massa totale di essi non sia in eccedenza al fabbisogno ed anche nell'ipotesi di perdite conseguenti alla guerra. Il sistema capitalistico ha messo in mostra tutti i suoi mali: esso è un'altalena continua tra la prosperità e la miseria, tra la ricerca affannosa di mano d'opera e la disoccupazione con conseguenti turbamenti sociali; il parossismo economico di questi ultimi anni ha fatto intravedere in molti Stati la necessità di una riforma: « in un mondo brancolante fra puro comunismo alla russa, super-capitalismo dei trusts o cartelli privati e capitalismo di Stato, la luce venne dall'Italia. Si chiamò corporativismo... »

Vi sarebbe ancora molto da dire su questo buon libro; solo vogliamo rilevare come il Ballarini abbia avuto la mano felice nel rendere pensieri profondi in modo così perspicuo, nell'appoggiare le sue argomentazioni con un ragionare serrato e convincente. Auguriamo il miglior successo a questo libro che procede da una mente salda e da una coscienza fascista: fra tante cose scritte sulla politica economica di questi tempi, questo volume assai dagli altri si distingue poichè è condotto su sicuri principî teorici dai quali ogni politica economica non deve prescindere.

A. FOSSATI

MIHAIL MANOILESCO, *Le siècle du corporatisme*, un vol. di pagg. 376, Paris, Alcan, 1934.

La struttura generale di quest'opera è la seguente: il ventesimo secolo è il secolo del corporativismo, nè può essere altrimenti, perchè il nostro tempo ha imperativi particolari, quali la solidarietà nazionale, l'organizzazione, la pace e la collaborazione internazionale, la decapitalizzazione, ai quali non può soddisfare nè l'individualismo, nè la democrazia. La soddisfazione che può darvi il comunismo è insufficiente. Solo il corporativismo, non obliando l'esistenza di valori insostituibili, come fa il comunismo, può risolvere i problemi del nostro secolo. Ma perchè ciò avvenga il corporativismo deve essere puro ed integrale.

Fatta la precisazione di tutti questi punti, passa il Manoïlesco a ricercare quali debbano essere gli attributi del corporativismo puro ed integrale; come esso possa realizzarsi nello Stato; come debbano essere strutturati gli organi. Il volume è costruito tenendo largo conto di quanto in Italia e dai seguaci dello Spann si è scritto sull'argomento fino al 1933. Dal punto di vista della bibliografia italiana e da quello della conoscenza dei nostri ultimi provvedimenti legislativi, l'opera del rumeno è quindi deficiente e questa deficienza fa sì che in molti punti le sue considerazioni sul corporativismo fascista siano superate.

In linea generale dobbiamo rilevare la dipendenza di questo volume da alcune tesi dal Manoïlesco sostenute nell'opera sulla teoria del protezionismo; i punti di contatto con moderne teorie giuridiche francesi; la facilità con cui l'A. si abbandona a critiche del nostro ordinamento politico-corporativo per eccessivo amore ai suoi schemi astratti; l'erroneo tentativo di mettere in uno stesso piano il suo corporativismo e quello fascista, per dichiarare poi quello puro ed integrale, questo politico e parziale: in tal modo al Manoïlesco è spesso sfuggita la possibilità di comprendere appieno la funzione del partito unico nel sistema fascista. Ma su ciò contiamo di tornare prossimamente, segnalando per ora le critiche di cui il presente volume è stato fatto oggetto da parte dell'on. Costamagna nell'ultimo fascicolo della rivista « Lo Stato ».

A. FANFANI